

Sabato 10 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento**Signora
ci farà
lezione lei?**

PIA COVRE

Alcune migliaia di casalinghe, ormai rassegnate ai tradimenti dei propri mariti, hanno approvato una proposta «a bordello» fatta dalla signora che le rappresenta, ora sottosegretaria al ministero del Lavoro. Così, decidono di accondiscendere alla vecchia doppia morale che per secoli è stato il collante delle (non)relazioni matrimoniali: si faccia ma non si dica (o meglio non si veda). Anche noi prostitute pensiamo che poterlo fare in casa a volte sia più comodo e sosteniamo che la legge Merlin di qualche ritocco ha bisogno, ma non disdegniamo di relazionarci con i nostri clienti sui marciapiedi o in campagna. Io credo che la sottosegretaria al Lavoro abbia anche lei il fiuto degli affari. Infatti, come ignorare il possibile gettito della prostituzione quando aspira a riconoscimenti economici a carico dello Stato per le proprie associate? Anche noi abbiamo pensato ai soldi che servono per il reinserimento di quelle prostitute che sono vittime dei trafficanti, e abbiamo suggerito che si sequestrino i soldi dei trafficanti e si usino per le vittime. Forse la sottosegretaria ha anche pensato che creare posti di lavoro è utile. Quante sono oggi le disoccupate disperate che si prostituiscono? Potrebbero, con un colpo di bacchetta magica, diventare donne occupate. Ma anche sulla parte repressiva la sottosegretaria non scherza e suggerisce multe per chi invita al libertinaggio. Se ogni persona che gira cercando compagnia, maschio o femmina, sarà sorpreso con fare ammiccante: «voilà» centomila? duecentomila? Affari d'oro per le casse dello Stato. Tanto della pelle delle prostitute a lei non gliene frega, che siano ghettizzate o sfruttate e se a farlo sono i papponi o lo Stato. Mi incuriosisce quel che ho letto su un giornale: si prevede che le Regioni faranno corsi professionali. Cosa significa: che dovremo andare a scuola? E le lezioni chi ce le farà? Lei, signora, e le sue associate?

Cara Alice, ti racconto la mia storia perché voglio sapere se certe cose accadono solo in Italia. Ho 58 anni, una pensione di 628mila lire al mese. Mio marito, che se ne è andato per la sua strada proprio prima che io andassi in pensione, mi passa per ordine del tribunale, 400mila lire. Con quel che ricevo da lui riesco, quasi, a pagare l'affitto. Io vivo fra l'ansia che mi tocchino quel poco di pensione con cui vivo letteralmente da povera. E ho molto rancore verso il mio ex marito che si è portato via tutto, la mia stessa vita lasciando solo quei quattro soldi al mese. Aggiungo che alla mia età potrei lavorare. Ma dove? Ho fatto la segretaria, la commessa, la guardabibera. Alla mia età tutti scuotono la testa e mi dicono: «figuri, con tutti quei giovani. Mi trova lamentosa? Forse sì, ma non so a chi dirlo».

Afonso De Carlo

Cara «lamentosa», mi sembra che tu abbia tutto il diritto di non sentirti al settimo cielo. E aggiungo subito che la mia esperienza americana non cambierebbe in nulla la tua storia. Salvo per la parte affitto, che sarebbe immensamente più irraggiungibile, anche in un piccolo centro. Anche la tua vicenda

Un progetto di legge di iniziativa popolare lanciato al congresso della FederCasalinghe

Riaprire le «case chiuse»? Coro di no a Rossi Gasparrini

Reazioni negative dalle rappresentanti di tutti i partiti. Rosy Bindi: «Meraviglia che questa proposta venga da un'assemblea di donne». I pareri di Massimo Pavarini e di Roberta Tatafiore.

ROMA. Federica Rossi Gasparrini, sottosegretaria al Lavoro, ieri è stata rieletta alla presidenza della FederCasalinghe, che ha celebrato il suo ottavo congresso. Gasparrini ha avuto come ospiti d'onore Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro. Li ha definiti «entrambi sexy». Poi ha fatto approvare dal congresso una proposta di progetto di legge di iniziativa popolare per riaprire le «case chiuse» e regolamentare la prostituzione, con tanto di tasse e controlli sanitari obbligatori. L'idea ha suscitato un coro di critiche da tutto l'arco delle forze politiche. Ma ha imbarazzato le stesse casalinghe seguaci della Gasparrini: il congresso si è chiuso infatti con una specie di protesta per il fatto che alcuni giornali hanno ridotto a questo tema il senso della riunione. L'allarme-prostituzione, però - soprattutto in relazione a fenomeni di degrado urbano legati all'immigrazione - è un tema caldo. E Gasparrini non è andata troppo per il sottile: «Preferisco che siano ghettizzate le prostitute, in determinate zone, luoghi, o parti della città, piuttosto che vedere famiglie e bambini ostaggio della prostituzione nel loro quartiere».

Ma che cosa prevederebbe questa legge? Ecco i punti essenziali: la prostituzione si può praticare solo se si è maggiorenni, e solo a casa propria o in altri luoghi chiusi (magari asso-

ciandosi in cooperative). Bisogna però denunciare il «commercio», pagare le tasse, e sottoporsi obbligatoriamente a controlli sanitari. Gli stranieri devono essere in regola con le leggi sull'immigrazione, altrimenti possono essere espulsi. Restano, o si aggravano, poi, le pene per lo sfruttamento, specialmente di minori.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità, ha parlato di una proposta «vecchia e un po' maschilista». La ministra della Sanità Rosy Bindi non è d'accordo: «Sono un po' meravigliata - ha detto - che una proposta come questa venga da un'assemblea di donne... non è una soluzione per un problema grave come quello della prostituzione, ma un modo di ghettizzarlo». La parlamentare del Pds Anna Serafini ricorda poi che già la legge contro la prostituzione minorile all'esame del Parlamento introduce modifiche alla legge Merlin, e sottolinea semmai l'esigenza di «prevenzione». Concetto simile da Mariella Scoca, del Ccd: la riapertura delle «case chiuse» sarebbe «antistorica». Tranchant il giudizio di Maria Ida Germontani, di An: «una trovata pubblicitaria», con la quale la Gasparrini rischia di essere qualificata «maitresse delle casalinghe. L'unico rimedio da forme antiche e moderne di schiavitù è l'indipendenza

economica e una più diffusa cultura della libertà». Polemica anche l'altra organizzazione di casalinghe (Moca) presieduta da Tina Leonzi, che rifiuta la «ghettizzazione» e preferisce soffermarsi sul problema dei «clienti delle prostitute»: «Come madri, mogli, nonne, dovremmo insegnare ai nostri giovani che l'amore non è una mercificazione e comunque seguire la strada culturale della prevenzione».

Abbiamo sentito anche una voce maschile. Quella del professor Massimo Pavarini, coordinatore del progetto «città sicure» della regione Emilia Romagna, che ha svolto un'interessante esperienza sul campo a Rimini. «Astraendo da criteri di valutazione etica, cioè dal punto di vista di chi vuole redimere dalla prostituzione o di chi vuole vietarla, e guardando solo alla concretezza dei problemi, vorrei dire che l'analisi sociologica e storica dimostra chiaramente che le politiche neorealimentiste sono destinate all'inefficienza. Anche nelle città nordiche con i quartieri a luci rosse controllati, ci sono poi larghi fenomeni di prostituzione illegale. È invece possibile ottenere risultati entrando in contatto col mondo della prostituzione, gestendo insieme soluzioni che possono dare risposte all'allarme sociale, tutelare chi pratica la prostituzione, e aiutare an-

che chi intende uscirne». Per esempio, con piccoli accorgimenti di gestione urbana, si può favorire lo spostamento del «mercato» in zone più «adatte», magari meno abitate ma ben illuminate, senza bisogno di procedure coattive. «Per l'obiettivo di una convivenza più civile con un fenomeno che non si potrà certo eliminare facilmente - osserva Roberta Tatafiore, che ha studiato intensamente il problema - è importante un impegno degli enti locali. Anche se qualche intervento legislativo nazionale ormai sarebbe maturo». Non certo, però, nella direzione auspicata dalla FederCasalinghe. Semmai si tratterebbe di eliminare alcune incongruenze dell'attuale legge Merlin, laddove incentiva la repressione della prostituzione in luoghi chiusi, proprio mentre si vorrebbe ridurre il fenomeno nelle strade, o mantiene il reato di «adesamento». In questo senso va una delle iniziative referendarie promosse dai radicali.

Resta la domanda di fondo: come mai in una società sessualmente più libera resta alta la «domanda» di sesso a pagamento? Qui entrano in campo le poco perscrutabili «leggi del desiderio», contro le quali - osserva Tatafiore - convincono poco anche i propositi di «prevenzione».

Alberto Leiss

I dati della ricerca «Sperimentando oggi il lavoro di domani»

Indagine a Roma sul telelavoro I comunali contenti di rimanere a casa

Il 58% degli impiegati ritiene che il nuovo impiego abbia migliorato la qualità della vita familiare. Ma i numeri non sono disaggregati per sesso, così come nello studio del Censis «Un patto per la mobilità notturna».

ROMA. Ricerche e dati riservano a volte curiose sorprese. Capita così, che scorrendo il volumetto dal titolo *Sperimentando oggi il lavoro di domani*, appena pubblicato a cura del Comune di Roma e dal Consorzio Roma Trade, che analizza la prima sperimentazione di telelavoro da parte di un gruppo di dipendenti del Comune di Roma, troviamo che nel descrivere la macrostruttura organizzativa (ossia il Comune medesimo), viene rilevato sia che le donne sono più del 50%, sia che hanno una scarsa rappresentanza nella rappresentazione dei quadri manageriali. Tant'è che tra gli appartenenti alla qualifica dirigenziale superiore, le donne risultano essere solo il 3%, mentre la proporzione migliora sensibilmente tra i primi dirigenti, pur rimanendo sempre limitata, e tra i funzionari di ottava qualifica funzionale, posizioni gerarchiche nelle quali le donne costituiscono rispettivamente il 20,5% e il 21,8%. Al settimo livello, che costituisce il gradino iniziale del percorso direttivo aziendale, la densità delle donne è

pari al 34,3%.

Ci si aspetterebbe da uno studio così attento alla posizione delle donne nella scala gerarchica, che riportando i dati sul rapporto di telelavoro in una pubblica amministrazione italiana, ce li fornisca disaggregati per sesso.

E per esempio ci dica quanti sono donne e quanti uomini di quel 58% di casi per i quali la ricerca ha appurato che il telelavoro ha influito positivamente nella vita familiare in quanto comporta «ritmi più umani», «meno stress e più tempo da dedicare alla casa», o perché «l'impegno di lavoro è adatto a orari ed esigenze familiari». E anche, viceversa, ci si aspetterebbe che ci dica come si ripartisce tra i due sessi quel restante 41,7% per i quali il telelavoro non ha influito in maniera rilevante nella vita familiare. Invece no. Dei trentasette soggetti su cui si è concentrata l'attenzione del gruppo di ricerca, non ci viene detto neanche quanti sono uomini e quante sono donne. Tutto lo studio prosegue tracciando un solo soggetto,

quello universale del «telelavoratore».

Altro caso, il recente studio del Censis dal titolo *Un patto per la mobilità notturna a Roma* che, partendo dall'analisi della struttura della mobilità notturna romana, arriva a formulare alcune proposte per rendere più efficiente il servizio pubblico notturno. Bene. L'unico punto in cui i dati relativi al campione di 1000 «cittadini romani» ci sono forniti disaggregati per sesso è quello della sicurezza. E qui apprendiamo che il segmento femminile di utenza potenziale appare molto sensibile al problema della sicurezza, indicato da oltre il 40% delle domande intervistate. Ma dai dati risulta anche che circa il 30% dei maschi è molto sensibile al problema della sicurezza. Però lo studio Censis conclude che «la scarsa sicurezza alle fermate e alle vetture» è considerato uno dei principali ostacoli all'utilizzo del trasporto pubblico negli orari notturni e il 41,2% della popolazione femminile indica il tema della sicurezza come la sfera dove l'Ata-

dovrebbe intervenire in via prioritaria al fine di andare incontro alle esigenze dell'utenza. Per il resto lo studio Censis prosegue la sua analisi parlando genericamente di «cittadino romano». Perciò non possiamo sapere quante sono donne e quanti uomini tra quel 57% dei «cittadini» che dal lunedì al venerdì non esce mai di sera, tra quel 29% che esce di rado, e tra quel 13% che invece esce con una certa regolarità. E non lo possiamo sapere neanche per quel 48% costante di «cittadini» che il sabato sera, quando il ritmo delle uscite serali cambia clamorosamente, si riversa regolarmente in giro, mentre il 35,75 si limita a farlo solo qualche volta, e il 16,1% non gode mai dei divertimenti notturni della città. Insomma, siamo in presenza di uno stereotipo statistico che trova interessante disaggregare i dati per sesso solo se c'è da evidenziare un soggetto femminile sensibile ai pericoli e sottorappresentato nella dirigenza?

Ivana Zomparelli

Risponde Alice Oxman



La risorsa inutilizzata dei «giovani-anziani»

personale, purtroppo, è tipica, universale. Parlo dell'essere abbandonate nel momento più debole. Su quel punto c'è certamente una ingiustizia. Non so giudicare, e non ne avrei il diritto, il tuo rapporto personale e privato con il tuo ex marito. Ma c'è una parte della tua storia che mi interessa moltissimo. Queste donne non lavorano fuori casa o hanno lavori minori e piccole paghe, dunque piccole pensioni, perché devono occuparsi del marito e dei figli. Tu non parli di figli e per ciò devo pensare che tu abbia speso gli anni migliori della tua vita proprio per dedicarti a quel lui che poi se ne è andato per la sua strada, come tu dici, quando era il momento di dire grazie. Su una cosa mi sentirei di rassicurarti, benché non ne abbia alcun titolo e alcuna competenza. Nessuno nel governo nella

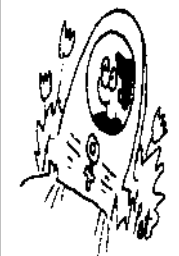
maggioranza dell'Ulivo toccherà neppure una lira della tua pensione. Ma se parliamo di tornare a lavorare è un'altra storia.

Tu appartieni alla grande e ignorata categoria dei «giovani-anziani» o degli «anziani giovani». È un esercito che si ingrossa. Sto parlando di persone ancora nel pieno delle forze e delle risorse mentali che invece di vivere ai margini con piccole pensioni potrebbero dare molto e potrebbero vivere meglio. Su questo, dev'essere, la vita americana avrebbe qualche suggerimento da dare. Prendiamo quest'ultimo periodo, in cui il lavoro è ritor-

nato a essere un bene non raro negli Stati Uniti. S'intende che ne hanno beneficiato per primi i giovani. Ma c'è una legge, negli Usa, che forse dovrebbe essere copiata. Proibisce la discriminazione degli anziani, con lo stesso rigore con cui è proibita la discriminazione razziale. Non è un toscanano. Ma conta il principio. E infatti, oggi nei negozi, nei grandi magazzini e negli uffici di New York si vedono molte persone parecchio più anziane di lei, che svolgono una quantità di lavoro. Molti di loro che in Italia (come in Francia, come in Germania) viene prima l'immenso carico di disoccupazione dei giovani. E vero. Ma non è una ragione per trascurare un'altra forza lavoro, quella appunto, di «giovani-anziani». Comunque, cara Afonso, il tuo non è un lamento. È una protesta. È hairagione.

Scrivete a
Alice Oxman
c/o l'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

La cara Estinta



Joan Crawford
La diva spietata
che aveva paura
della femminilità

GIOVANNA GAGLIARDO

Nella mitologia delle figure hollywoodiane, Joan Crawford occupa saldamente il posto della donna spietata e senza scrupoli: invidiata perché ex ragazza troppo emancipata, bella ma di una bellezza minacciosa che non nasconde la sua vocazione al dominio, simpatica ma troppo furba e intraprendente per potersi fidare di lei. La sua vita e la sua carriera di attrice si intrecciano in una tela che sembra tessuta apposta per confermare il mito. Così nitida da destare qualche sospetto. Una biografia esemplare: nasce povera a San Antonio (Texas), fa la cameriera per pagarsi le lezioni di danza. Nel 1925 è già a Hollywood: supera i provini e entra nella squadra Mgm. La sua carriera è invidiabile: un ruolo secondario in un film mitico accanto a Greta Garbo, «Grand Hotel» (è la segretaria di Wallace Beatty); un ruolo importante nel film che anticipa tutti i film «femminili» di Hollywood: «Donne» di George Cukor (è la commessa avida e volgare che si vanta di avere una sola passione, il denaro). Si sposa tre volte: con Douglas Fairbanks jr.; con Franchot Tone; con Phillip Terry. Ha molte altre storie. In cinque anni di carriera, partecipa a una settantina di film: da «Pretty Ladies» del '25 a «Che fine ha fatto Baby Jane?» del '62. Ma c'è un ruolo che forse la consegna decisamente al mito: è quello di Vienna, la padrona del Saloon di «Johnny Guitar». Nel western di Nicholas Ray, il personaggio di Vienna fa propri tutti i cliché di Crawford ma nello stesso tempo ci lascia intravedere le ombre e le fragilità della persona che il destino avverso non le ha consentito d'essere. Vienna non esita a maneggiare la pistola ma non vuole uccidere, rivaleggia con Emma, la donna invidiosa che la vuole eliminare, ma cerca di fronteggiarla con gli strumenti della legge, ordina al chitarrista di suonarle qualcosa, ma quando Sterling Hayden intona il celebre motivo che rievoca il loro passato non riesce a trattenere le lacrime e invoca: «Un altro pezzo, per favore». Mitica. Una donna spietata che ha paura soprattutto della propria fragile femminilità. È questa la maschera cinematografica di Joan Crawford che ci piace ricordare: un cliché ben collaudato che avvolge e disvela un inquietante mistero femminile. A vent'anni dalla morte, «Play it again», Vienna-Crawford.

Contro Senso



Una madre
due padri
E la nuova
arma del Dna

BIA SARASINI

Una donna fa in modo che due uomini si ritengano ciascuno il padre di suo figlio. È successo negli Stati Uniti, e l'inganno è durato per due anni con un perfetto meccanismo da commedia degli equivoci: la madre, India Scott, viveva con uno durante la settimana e con l'altro passava i week end. Un giudice, in attesa delle analisi del Dna, ha deciso che entrambi i padri hanno gli stessi diritti. La notizia, sul «Corriere della sera» di giovedì scorso, è stata affiancata da un'altra, italiana. Un padre anagrafico, un uomo che aveva deciso di riconoscere il figlio della moglie separata da lui da un anno, durante la pratica del divorzio decide di rifiutare la paternità. Come altre storie, queste vicende ci raccontano alcune antiche verità. Che le donne possono fare figli quando e come vogliono, e succede, se hanno una vita sessuale libera, che effettivamente non sappiano chi è il padre. Che gli uomini fanno attenzione a come concedere la loro funzione di padre. Del resto è questo il fondamento del patriarcato, con tutto il suo armamentario di norme e divieti, uniti per lo più a violenza, per irregimentare i comportamenti femminili. Oggi che tutto ritorna in ballo, proprio perché le donne si muovono liberamente, gli uomini hanno a disposizione una nuova arma: la genetica, l'analisi del Dna. Arma pericolosa, perché fornisce una base naturale a quella che era sempre stata una costruzione sociale, la paternità. Uno dei due padri del bambino americano scoprirà che quello non è suo figlio. Ma lui che dovrà farsene dell'attenzione, dell'amore investito per due anni?

erotica 97
Festival dell'Erotismo

8-9-10-11 MAGGIO '97
JUNIOR CLUB

RASTIGNANO BOLOGNA
VIA SERRABELLA, 1

INFO LINE: 051/6810780 <http://www.erotica.it>
L'INIZIATIVA EROTICA ASFL